

LA VOCE DEL POPOLO

PREZZO D' ABBONAMENTO

Per Udine un trimestre lire 6. — Semestre 11. — Anno 20.
Per tutte le Province Italiane 7. — 15. — 24.
Estero, spese postali di più.
Inserzioni ed avvisi a prezzi da convenire.

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica
Un numero cent. 8.

UFFICIO DI REDAZIONE

In Mercato Vecchio presso la tipografia Seitz N. 953, rosso 1, piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambieras, via Cavour.
Le associazioni si ricevono si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

AVVISO DELLA REDAZIONE.

La pubblica festiva gioia per l'arrivo di Giuseppe Garibaldi in questa città cadde accidentalmente nel domani dell'altro popolare tripudio del Giovedì Grasso.

I nostri operai esaltati per la prima e intorpiditi pel secondo, (che per antica abitudine non mancarono solennizzare) non si trovarono al caso di attendere alla composizione del foglio. Noi dobbiamo le scuse ai nostri associati e gentili lettori, per un fatto indipendente da noi. Se le circostanze economiche del popolo fossero meno laute, avremo meno balli, ed un Giovedì magro anziché un Giovedì grasso.

Gli associati saranno compresi.

Visita di Garibaldi.

Un dispaccio di questa notte ci avverte che l'arrivo del Generale Garibaldi, anziché a mezzogiorno succedere doveva a due ore pomeridiane.

Nel momento che scriviamo la città in piedi fino dalle prime ore della giornata è imbandierata tutta.

La popolazione, compresa quella del lontano contado, si versa in massa fra noi fremente di santo entusiasmo, a salutare, l'eroe dei due mondi, la più splendida incarnazione dell'idea popolare.

Viva Garibaldi!

Questo grido che ci rimbomba all'orecchio; questo nome che ci ridesta e comprende tanti sacrifici e tante glorie: ci fa cadere la penna dalla mano agitata.

Garibaldi arriva.

Viva Garibaldi!

La stazione della ferrovia rigurgitava di una folla che si accalcava e fremeva in una impaziente aspettativa.

All'uscita facevano spalliera le camicie rosse, da una parte, dall'altra i difensori di Osoppo o di Venezia, con le rispettive bandiere.

Sventolavano le bandiere di Gemona, Tolmezzo, S. Daniele, Palma, Spilimbergo, Sacile, Cividale ed altre, sotto cui aggruppavansi numerosi rappresentanti delle singole località della provincia.

La bandiera della Società degli operai che la segnivano in corso.

E nel fondo, coperte da un velo nero, le bandiere d'Istria e Trieste, Gorizia e Trento, provincie sorelle che mediante i loro rappresentanti gridavano al propugnatore della libertà dei popoli, di non dimenticare i fratelli che gemono ancora sotto l'oppressione straniera.

Alternando l'inno di Garibaldi, con altri cantanti patriottici, le bande di Gemona, San

Giorgio e Cividale in piena uniforme, eletrizzavano l'onda popolare, commossa e frenetica.

All'improvviso si udì il rischio del valpore, e lostò un orlo di Viva Garibaldi annunziò la venuta del grande capitano.

Al suo uscire dalla stazione il deflito non ebbe confini.

Le camicie rosse circondarono la sua carrozza, che seguita da tutte le deputazioni con le rispettive bandiere, e da immenso numero di equipaggi di ogni classe e condizione in mezzo agli evviva dell'accalata popolazione; allo sventolare dei fazzoletti, pel Borgo Aquileja, contrada del Duomo, contrada Cavour, il grande patriota si rese alla piazza che porta il suo nome, ove nel palazzo Mangilli, eragli preparato l'alloggio.

In pochi secondi quella piazza si gremì di una folla entusiasta che acclamava il miracoloso Capitano che più volte dovette mostrarsi al verone, ove arringò il popolo commovendolo con la sua potente parola.

Sono ben fortunato (egli disse) d'aver potuto oggi io stesso venir a porgere un saluto a questo nobile popolo, che ha tanto sofferto dalla dominazione straniera, a questo popolo finalmente costituito in grembo alla grande famiglia italiana.

Benché manchi ancora un pezzo alla nostra Italia, io desidero di ajutarvi ancora per acquistare ciò che manca al nostro paese, questo è il più ardente desiderio di tutta la mia vita. Sono persuaso che se lo dovesse fare assieme, lo faremo bene.

Potrebbe darsi che avessimo a far ancora la guerra all'Austria; è molto probabile che si sfacci da sé stessa senza aver bisogno di farle guerra. Mi pare oggi che l'Austria domanda permesso ai suoi sudditi: e quando il despota deve chieder permesso ai servi, la facenda seria.

Speriamo dunque di vederla sfumare dal novero del despotismo europeo.

A un popolo valoroso non dovrei fare raccomandazioni; ma come più vecchio di molti fra voi mi sento in obbligo di consigliarvi a continuare nell'esercizio delle armi. L'integrità dell'Italia non fa piacere a tutti; siccome abbiano dei nemici pernienti bisogna esser forti, bisogna coltivare il tiro della carabina: vi raccomando insomma il maneggio dell'arma, è molto meglio esser preparati. I signori nostri vicini allora ci avranno più rispetto.

Una voce: E dei preti che cosa dobbiamo fare?

Aspettate che ve lo dirò io. Colta violenza sarebbe difficile sbarazzarsene, come meriterebbero. Siccome siete forti non credo esser bisogno di ricorrere alla violenza.

Vi consiglio a dettare un programma ai nostri rappresentanti al parlamento nazionale, a dir loro che i milioni destinati all'alto clero vadano ai poveri che hanno bisogno di pane.

Quest'è il programma che dovete esigere. Credo poi che il destino dei preti sarà come è stato quello del cialtanismo in passato.

Io vi ringrazio con tutto l'animo di questa cara accoglienza, vi saluto fidi cuore per il ritorno alla grande famiglia Italiana. L'Italia conta su questo bravo popolo che è all'avanguardia. Addio. X

Dopo queste parole l'illustre generale si ritirò, continuando entusiastici evviva dovette di nuovo mostrarsi al popolo. Vedute le bandiere del Tirolo, Istria e Trieste e Gorizia coperte a nero, insegnà di tutto, aggiunse:

In qualunque circostanza volentieri darò la mia vita in favore di queste tre sorelle in lutto. Bisogna sperare.

In seguito il generale accolse con la solita affabilità numerose deputazioni di cittadini.

La società operaia gli sottopose il seguente indirizzo:

Generale,

Dopo dieci lustri, di straniera oppressione, scosso finalmente il sudario di morte, questa città sorgeva alla vita animata da quella scintilla di libertà, per la quale gli apostoli suoi hanno tanto combattuto, disseminando di sangue i campi di battaglia.

In mezzo a queste sublimi commozioni, mosse dal soffio dell'amore e della fratellanza sorgeva qui pure una società operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione, col generoso proposito di stabilire fra gli artieri la unione e la forza, base e garanzia della libertà.

Oggi che fortunatamente possono gli operai avervi tra loro e stringere affettuosamente la mano a Vol che nato dal popolo, pel popolo combatte, facendovi grande in mezzo alla aurosa d'umiltà di cui vi cingesté, vanno lieti e superbi di potervi nominare qual altro presidente onorario della Società loro, assicurandovi che il vostro assenso segnerà il giorno più bello della sua esistenza.

Accogliete, generale, le assicurazioni dell'affetto e della stima con cui ci seguiamo.

Udine, 1 Marzo 1867.

Il Presidente

A. Fisser

Il Vice-Presidente

G. B. Port

I Direttori

Luigi Conti — Antonio Picco — A. Dagnon

Il Consiglio.

A. Fanna — Carlo Piazzogna — D. Muccioli — D. A. Ricci — L. Buton — Mario Beretti — Giac. Cremona — G. Perini — L. Del Torre — Paolo Gambieras — Fer. Simoni — A. Nardini — Nicolo Santi — Ferd. Zanti — Francesco Cocco.

Il Segretario G. Mason.

Il generale l'accolse con l'innata sua tenacità dicendo: Signori, io credo già di appartenere a voi, il popolo. Stringa la destra al popolo. Io spero che la società operaia di questa patriottica città si farà grande, si farà potente, educatevi fate che le scuole popolari sieno frequentate, date agli artieri che l'istruzione è tutto. Educatevi alle armi, ogni italiana deve saper maneggiare un fucile. Guardate qui del Tirolo e lo so io i moschetti di quelli laggiù colpivano bene.

Il presidente rispose analogamente, ed il segretario diede varie elucidazioni sullo stato della Società.

Indi la commissione veniva licenziata.

Gentile pensiero fu quello dell'Istituto Filarmonomico, di dare ieri sera un'academia nel Teatro Minerva a beneficio della causa generosa dei Greci, di cui daremo dettagli nel prossimo numero.

Garibaldi per tal modo non poteva mancare d'intervenirvi. E vi intervenne.

Doscrivere l'entusiasmo del pubblico affollato ed avido di vedere ed udire il generale, lo sventolare dei fazzoletti, gli Evviva all'eroe di Marsala, all'era di due mondi sarebbe cosa al di sopra delle nostre forze. Meno vi sono delle impressioni che si sentono, ma non si possono descrivere.

Una di queste fu lo spettacolo di ieri sera.

Dopo alcune parole pronunciate dal signor Pantaleo del seguito del generale e poscia dal Caroli, il generale stesso, accondiscendendo alla brama del pubblico avido di intendere la sua voce prese la parola.

Non aspettatevi da me un discorso, egli disse. Io non sono oratore. Per poter dire di essere veramente liberi, bisogna prima emanciparsi dal prete. Il primo nemico d'Italia è il Papa. — Lo disse ai Napoletani nel 1860.

Hanno applaudito.

In tutta la campagna non si parlò di brigantaggio. Furono i preti quelli che lasciarono sperare ridestare e mantenere questo flagello. Io considero il curato di campagna che va al letto dell'inferno ad alleviarne i dolori, che assiste il povero nei suoi bisogni di pane e di consiglio. — Io considero come un uomo di merito. — Ma per diventare veramente un uomo onesto, il prete deve fare come Pantaleo, deve spogliarsi del suo carattere e della sua divisa — gettare l'assisa, che è quella dei nemici d'Italia. Cessare di esser prete.

Allora noi lo raccoglieremo come un fratello — combatteste così tutte le vostre forze questi eterni nemici emancipati. Emancipate le vostre famiglie.

Queste parole furono coperte da vivissimi applausi, e da continui evviva che non terminarono se non quando il generale abbandonò il teatro portato piuttosto che sorretto dal pubblico delirante.

Questa mattina il Generale andò a visitare Palma per ritornare alle 11 ant. onde procedere colla ferrovia verso Pordenone Consigliano e Belluno.

A Palma il Generale fu accolto tra entusiastiche acclamazioni. Prese stanza in casa del signor Spanghero dove l'attendeva il fiore di paese. Il generale ricevette varie commissioni fra le quali quella dei combattenti nel 1848.

Ricercati pubblichiamo il *progetto del programma regolare* dal comitato elettorale, finché possa venire discussa, con piena cognizione, nell'adunanza, che avrà luogo domenica prossima alle ore 12 meridiani nel salone Bartolini.

Programma

Agli elettori del Collegio di Udine.

Il rispetto allo Statuto, e la inviolabilità dei diritti che consacra, sono la pietra fondamentale dei governi liberi; nulla può giustificare la infrazione.

Primo dovere dunque del deputato si è di tutelare la stretta osservanza dello Statuto.

La legge sulla libertà della chiesa ha sollevato la più grave delle questioni, e tutta Europa guarda ansiosa allo sperimento che l'Italia vorrebbe tentare.

Sembra il governo annuci di mutare radicalmente la legge, di tener conto della pubblica opinione; sebbene non si conoscano le promesse modificazioni, ritebiamo (qualunque esse sieno) inaccettabile per ora ogni legge, che abbia per base la libertà della Chiesa.

Amici di tutte le libertà, noi vorremmo applicata la formula Cavouriana a tutte le Chiese. Noi vorremmo che, al pari della libertà di coscienza, riconosciuta di fatto, fosse realizzabile la libertà di ogni società religiosa.

Ma, nello stato odierno della civiltà e nelle attuali condizioni della Chiesa, rappresentata dai Vescovi e dal Papa-re, nemici confessati del nostro risorgimento, non si può accordarle la libertà, senza compromettere gravemente la libertà dello Stato, e senza creare uno stato nello stato.

Vogliamo quindi nel deputato la ferma convinzione di respingere per ora ogni legge, che abbia per base la libertà della Chiesa.

Lasciando a miglior tempo di regolare, occorrendo, i rapporti dello Stato colla Chiesa, vorremmo eseguita la legge 7 luglio 1866, accettando però, in quanto concerne l'asse ecclesiastico, già dichiarato proprietà della nazione, i mutamenti che servissero meglio a consentirlo al progresso intellettuale, morale e materiale del popolo, a sollievo della pubblica fortuna.

Libertà e riforma è la nostra divisa; base delle riforme il riorganamento del Comune e della Provincia.

Siano i Comuni grandi e capaci di vita propria e vigorosa. Comuni e Province eleggansi i loro capi rimossa in tutto e per tutto la ingerenza governativa.

Semplificate le imposte, ne sia resa certa e meno dispendiosa la esazione, affidandola, per quanto sia possibile, ai Comuni ed alle Province.

Il Governo renda conto dell'impiego del pubblico danaro; i consultivi sieno dati e rivolti ogni anno.

La guardia nazionale, oggi mal rispondente ai bisogni, sia incardinata nei nuovi ordinamenti così da costituire una riserva atta a difendere la libertà da nemici interni ed esterni.

Tutte non potendo accennare le occorrenti riforme, ci limitiamo alle principali e più urgenti, raccomandando in genere ai deputati di appoggiare l'abolizione dei monopoli e precipuamente del sale, forse immediatamente attuabile; di cooperare a rendere semplici, sollecite e poco dispendiose le procedure giudiziarie; di provocare le possibili economie, non badando però a risparmi, quando si tratti della istruzione del popolo e del conseguimento dei grandi scopi, la libertà e le riforme.

Ecluso chi fu nemico della patria, o strumento di errore non guardiamo chi sia e donde venga il deputato. Ci basta saperlo onesto, liberale e coscientemente progressista. Ci basta che si abbiano garantie della sua piena indipendenza, della posizione politica e sociale.

Noi vi abbiamo esposto le nostre idee; spetta a voi giudicare, se rispondano alle vostre, se rispondano ai veri bisogni del paese.

Qualunque sia per essere il vostro giudizio, ci permettiamo di ripetere, che conviene difendere contro chiunque i diritti assicurati dallo Statuto; che la legge sulla libertà della Chiesa può recare conseguenze perniciosissime; che il paese abbisogna di grandi riforme amministrative e finanziarie; che, base di ogni

riforma, è il riorganamento del Comune e della Provincia.

L'Italia traversa una grande crisi dalla quale dipende il ben essere di molti anni a venire.

È necessario che il paese studi di mandare deputati, i quali conoscano i suoi veri bisogni e li propugnino ad ogni costo.

È necessario che i deputati eletti formino una maggioranza compatta e forte, la quale sorregga ed appoggi il Governo e dove possa, al bisogno, rinvigorirsi e riformarsi il ministero.

È necessario, che i numerosi suffragi diano autorità agli eletti, ed assicurino ch'essi rappresentano la maggioranza del paese.

È necessario, che tutti gli elettori usino del loro diritto, adempiendo ad un tempo al più importante dei doveri.

Chi non porta la sua scheda è indegno di un governo libero e mostra rimpicciare la schiavitù, donde siamo usciti.

Diremo col nostro Garibaldi: *Cittadini all'urna dunque, all'urna tutti,*

Il Comitato elettorale.

Cronaca Elettorale

Collegio di Udine. Il Comitato elettorale telegrafo a Treviso per sapere se il signor Caccianiga accettasse questa candidatura. Ecco il tenore della risposta: Caccianiga ringrazia con emozione, ma è deciso declinare qualunque candidatura.

Taluno vorrebbe proposto in questo collegio l'avv. Moretti, perchè da molti anni occupato nella cosa pubblica, capace e versato negli affari.

Altri lo combatte, perchè non diede ancora saggio di troppa fianchezza, ne accentua a qual colore appartenga.

È legato di stretti rapporti col Brenna, col Fambi, col Chiaradda, tutti ministeriali puro sangue, ed alcuni non vedrebbero volentieri siffatta consorteria.

Riceviamo la seguente lettera:

Amici. Voi mi offrite ancora la candidatura pel Collegio d'Udine nuovo onore, immitato, accontentatevi della mia riconoscenza.

Il compito del deputato è grave, ed io non me ne sento capace, ne vi piaccia pensare alla moda della modestia, a scarsi di dispersione inutile di voti.

I prossimi lavori parlamentari si presentano grossi e seri quanto non furono mai, e avremo fortuna o rovina dalle prossime elezioni. Voi lo sapete, e non è funzio che ormai noi sappia, come sia crudelmente travagliata la nazione per mal governo, e quale violenza si consumava gli scorsi giorni contro la libertà. Ma siamo alla vigilia della ristorazione, in guardia quindi dai maneggi governativi e accigliati civili e preti. In guardia, e tutti all'urna.

Avete così il nostro concittadino Mario Luzzatto che è degno dei nostri suffragi.

Eleggete Mario Luzzatto, esso farà l'onore e l'interesse del paese e sarà un geloso difensore dei nostri diritti e della libertà minacciata.

Vostro Verzegnassi

Milano 27 Febbraio 1867.

Collegio di San Vito. — Leggesi nel *Rinnovamento* di ieri il seguente cenno del signor Carlo Polano:

A S. Vito ci dicono che si porti il signor Raimondo Bruna. Quantunque suoi amici, non esitiamo a protestare che non si potrebbe scegliere peggior deputato. Anima, e lancia spazzata della più gretta consorteria, egli non giura che per quei quattro od otto toscani che stipendiano in lui il Direttore della Nazione. L'anarchia che travasò sul paese ci venne da loro, ed egli non vede che Ricasoli. Ricasoli, il vuoto più completo d'ogni criterio governativo. Ricasoli, la personificazione delle contraddizioni più fenomenali. Ricasoli che vieta i *meetings* perchè non vuol che si discuta la Legge Dumonceau — che scioglie la Camera perchè censura il suo atto costituzionale — e poi ritira la Legge Dumonceau ch'era ciò che voleva il paese e la Camera, e licenzia i Ministri che l'aveano pro-

posta, ch'era ciò che voleva il paese e la Camera.

Eleggere un Deputato come Brenna è proprio aver la testa nel sacco. C. P.

TORBIDI IN IRLANDA.

I dispacci di Dublino annunciano che un movimento verso Killarney era stato sventato: gli insorti erano grandemente scoraggiati, vedendo di non esser appoggiati dalle popolazioni: le truppe non erano riuscite ad incontrare alcun corpo dei mesimi, che sembrava essersi dispersi o nascondi per le montagne. Credesi generalmente che invece di ottocento non fossero più di cento quelli che formavano il corpo principale.

La causa immediata del loro sorgere era stato l'arresto di un certo capitano Moriarity, ufficiale liberno-americano, e di alto grado nella confraternita. Le autorità di Tralee, il 12 corrente, vennero informate da buona sorgente, che quel capitano doveva visitare vari luoghi della contea, dov'erano collocati i capi dell'organizzazione, con dispacci del generale O'Connor, *Centro militare feniano* in comando della contea medesima, per avvisarli di tenersi in pronto per una prossima insurrezione, che forse doveva sorgere simultaneamente col movimento di Chester e di Dublino progettato dai feniani in Inghilterra.

Il capitano, con due suoi dipendenti, venne arrestato a Killarney la sera del medesimo giorno, e inviato sotto una buona scorta a Tralee. Gli furono riuenuti addosso i dispacci firmati dal generale O'Connor, come era stato avvisato. Temendosi qualche tumulto, fu inviata un'ordinanza con dispacci alla polizia di Killorglin, e di qui a Cahirciveen, l'ordinanza contro cui appunto tirarono i feniani (e che ora va migliorando) nelle vicinanze di quest'ultimo luogo.

Si vede che la nuova dell'arresto di Moriarity si era sparsa celermente per il paese, poichè la notte stessa da duecento uomini forse si radunarono, tagliarono il telegrafo e marciarono in corpo verso Killarney, collo scopo (a quanto pare) di liberare il capitano Moriarity, che supponevano ancora in quella città. Un corpo di soldati di marina sbucati per domanda dei guardiani costiere dal *Gladiator*, che era di stazione nella Baia di Dingle, e 150 uomini partiti da Cork immediatamente, veneudo a minacciare di mettere in mezzo il corpo dei feniani, questi dovettero abbandonare il pensiero di attaccare Killarney e furono costretti a piegare verso Kenmare.

Secondo le ultime notizie, il *Raccon* e la *Charibdys* aveano avuto ordine di dirigersi appunto verso il fiume Kenmare.

Il governo austriaco continua nel suo studio transizionale per quanto riguarda il sistema da adottarsi nei paesi al di là del Leitha. Le diete radunate, parte hanno votato semplicemente i deputati al *Reichsrath*, ma quelle dei regni e paesi più importanti hanno manifestata una decisa avversione per maneggi. La Boemia è significantissima. La Boemia, e probabilmente le succederà la Gallizia, vogliono servati i loro interessi di diritto pubblico rispetto al trono ed all'impero. Questa è base di giustizia: se l'Ungheria ha ottenuto quanto le spettava in base al diritto da lei fatto valere perchè non devono ottenere lo stesso sulla stessa base le altre provincie, gli altri regni e paesi? Forse il governo ha ceduto alle domande dell'Ungheria soltanto perchè rappresenta la porzione più forte e più bene disciplinata tra i paesi della corona? Questo sarebbe falso e fatale principio, che

non vogliamo neppur sopportare nel governo, e che lo condurrebbe adatti della più potente arbitrietà e violazione dei stabiliti principi costituzionali. Ciò però non essendo è certo che gli altri paesi dovranno avere la ricognizione o presto o tardi dei particolari loro diritti pubblici, posti in relazione all'unità dell'impero, affinchè la quiete, la prosperità delle istituzioni liberali possano allignare.

L'Ungheria è già sotto reggime di ministero responsabile, ed è fissato il 10 dell'entrante marzo come l'epoca in cui le mansioni del ministero si saranno sostituiti a tutta la macchina amministrativa finora sussistente.

In quanto alla politica estera, l'*Abendpost*, alquanto se ne occupa dichiarando, che non v'è una parola di vero di quanto certo giornale di Vienna vorrebbe far credere, che cioè il gabinetto austriaco sia favorevole alla politica di Costantinopoli, ove all'invece si sarebbe il giusto valore alle azioni della diplomazia austriaca. Parrebbe che anche il gabinetto austriaco propendesse ad appoggiare con qualche modo, forse lontano, la causa dei cristiani d'Oriente, cercando di far loro ottenere dalla Porta importanti concessioni.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Trieste, 27 febbraio 1867.

Ieri si riunivano i nostri consiglieri municipali in Dieta per eleggere i deputati da mandare al Consiglio dell'impero a Vienna. Facevo notare che visto l'importanza di una tale elezione, la Dieta non ha voluto votare nella prima seduta e si convocò per ieri.

Rimasero eletti il signor Conti ex-podestà ed il sempre onorevole signor Scrinzi. Però non appena questi due nomi venivano profinati che una salva di fischi mai più udita proruppe dalle gallerie e il podestà dove coprì il capo e dichiarare levata, la seduta senza prendere altra decisione.

Sembra che il nostro Consiglio municipale, or dieta, sia proprio l'eco del nostro popolo che assai bene accoglie i suoi deliberati.

Non mi fardò dire come nelle elezioni di questi signori consiglieri il governo austriaco si sia adoperato perchè esca dall'urna la maggioranza delle sue creature. Tutti gli impiegati dovettero votare e si diede il brevetto di elettori anche a coloro che non avevano titoli, mentre a molti elettori che erano pur nelle elezioni anteriori tali, in questa non poterono esserlo ed ai reclami si rispose essere troppo tardi fatti e l'ammissione derivate involontariamente. Almeno sono ingenui.

Ieri a sera doveva aver luogo, d'innanzi all'*Hôtel de la Ville* ove prese stanza provvisoria il console italiano signor Dr. Bruno una dimostrazione che fu dietro sua preghiera sospesa, non però così completamente che circa un centinaio d'individui non si fossero radunati dinanzi all'albergo per onorarlo.

Egli venne alla festa da ballo della società filarmonica drammatica e come fu entrato in palco molte signore a tempo avvertite sventolarono dai palchi il fazzoletto e quelle sedute in platea si alzarono. Alcuni signori non poterono fare a meno di levarsi di tasca il fazzoletto e fenderlo per l'aria. Ma tutto ciò fu fatto colla massima calma perchè il console fece preghiera che non si facciano dimostrazioni di sorta.

Molti giovani che non potevano frenarsi inviarono in palco un loro eletto, affine di dichiararli che avendo lui desiderato che non si faccia alcuna dimostrazione, non hanno voluto contrariare questo suo desiderio e si permettono d'inviergli un ambasciatore per testificargli i sensi della loro stima e attaccamento alla casa italiana.

Quelli che vennero più tardi in teatro raccontarono che il poliziotto barone Bresciani ronzava coi suoi angeli custodi per la piazza delle Legna e dietro il teatro e osservava con impertinenza chiunque entrasse e sortisse da teatro.

Il console venne ossequiato da diversi neozianti italiani che si trovavano alla festa e si trattenne sino ad un'ora e mezzo di notte, soddisfattissimo della fatti accoglienza e della magnifica e veramente brillante festa da ballo che si può dire sia stata tale per venire suo merito. Sino a trenta fiorini si pagavano dai soci i palchi tostochè si seppe ch'egli sarebbe venuto.

Al municipio fischi, all'Armonia ossequi cautelati ma sinceri. Di più con prossima sua.

Cittadale. 26 febbraio 1867.

Fra gli oggetti proposti nella seduta del nostro Consiglio Comunale tenuto in questi di passati fu anche la spesa da preventivarsi per la Guardia Nazionale — Un battaglione intero!

Chi pretendeva il Somme dovesse per ciò caricarsi di 3000 franchi, chi di soli 1800. La votazione ammise quest'ultima cifra.

Importa, conoscete, che il primitivo Consiglio di ricognizione, costituito giusta la Circolare 8ella 24 ottobre 1866, N. 2823, aveva convenientemente stabilito la G. n. in due sole compagnie di servizio ordinario; e ciò stava benissimo in proporzione di quanto fu fatto in generale nelle altre provincie d'Italia.

Forse per la troppa smania di certuni di portare le spalline, nella nomina degli ufficiali, in cui apparve ottenessero il grado di capitani li signori Antonio Piccoli, ed Edoardo Foramitti, occorsero illegalità radicali. Il sindaco, che vi aveva presieduto, sebbene dovesse confessare il fatto delle occorse illegalità, pure non intendeva soddisfare alle richieste dei militi chiedenti la correzione del mal operato; per cui fu portato reclamo appo la superiorità.

Appena conosciuto di tale reclamo, stimando che fosse originato più per invidia del grado che per amore di legalità, fu fatta insistenza presso chi lo firmava, onde lo si ritirasse promettendo che verrebbe provveduto in modo che ognuno ne restasse contento. Ma il reclamo non fu ritirato, e si dovette rifare tutto da capo.

Dal fatto dobbiamo concludere che il promesso provvedimento a contentar tutti dovesse consistere nell'aumentare il numero delle compagnie, onde nel risultato caso di più posti di ufficio per gli ansiosi delle spalline.

Certo si è, che il sig. Sindaco si costituì di suo arbitrio un nuovo Consiglio di ricognizione, chiamando a sua scelta e sotto la sua presidenza otto consiglieri Comunali tutti appartenenti alla sua milizia: anziché chiamare a tal funzione la Giunta Municipale od il Consiglio Comunale, come di già era stato avvertito esigere la legge.

Fra gli otto vennero tardi invitato anche il Dr Dondo, il quale, avendo potuto intervenire soltanto all'ultima seduta, con la legge alla mano dimostrava, che tale Consiglio di ricognizione era affatto irregolare. Ma nulla valse ad indurre il Sindaco sulla retta via; tanto più che certuni di que' militi-Consiglieri fecero ressa a ciò il Dondo firmasse il loro operato, che consisteva nell'avere aumentato il numero dei militi, nello averli iscritti tutti nel contratto di servizio ordinario, nell'avere respinte, eccetto tre o quattro, le tantissime istanze pur motivate per l'esenzione operata in senso del tatto opposto allo spirito della istituzione, come si ricava esplicito dalla Circolare Ministeriale Ricasoli 11 ottobre 1866, e dalla Circolare 26 dicembre 1866 dell'Ispettorato provinciale diretta ai Sindaci ed ai Commissari distrettuali.

Il Dr Dondo allora fece osservazione a protocollo della illegalità, dovendo con ciò ritenere, che la superiorità non potrebbe, né dovrebbe approvare l'operato.

Anche nel Consiglio Comunale il Dr Dondo fece francamente conoscere e come avvenuta la illegalità circa il Consiglio di ricognizione, avvertendo non potere e non dovere i Consiglieri trascurare il dovere loro imposto dalla legge onde il Comune non venga indebitamente aggravato per abuso altri — e propose si votasse: "che ove mai dalla superiorità fosse ritenuta la somma degli franchi 1800 inferiore alle occorenze per un intero battaglione, essere deliberazione del Consiglio Comunale, doversi piuttosto ridurre la G. N. a due o tre compagnie, anziché accrescere quella somma."

A tale proposta il sig. Sindaco solennemente protestò non esservi occorse illegalità alcuna; ed i Consiglieri, che pur sapevano non essere mai stati chiamati qual Consiglio Comunale, né qual Giunta per la formazione della G. N. abbassarono il capo troppo docili nel mancare al dovere loro imposto dalla legge, ed a costo di lasciare senza valido appoggio la loro deliberazione in 1800 franchi.

Il Sindaco assicurava ancora che dalla superiorità era stata approvata la formazione

del battaglione — Con quale epiteto defineste voi un tal affare?!!!

Io non intendo già ostare alla istituzione della G. N. che anzi la reputo eccellente ed utile. Ma deploro e fraternamente declamo contro le infrazioni della legge; perché è certo, che soltanto osservando le leggi, tutti siano uguali e liberi cittadini. Altrimenti si chiavi dipendenti dall'arbitrio di uno o pochi individui.

Dico anche, che, non vorrei vedere tanta leggerezza in certuni stati trascelti quali ufficiali — Vorrei che conoscessero, la montura non essere loro data acciò con puerile vanità vadano quai bell'imbusti alla ronda del cascamento; ma servire invece di contrassegno, onde sieno rispettati quando stanno in funzione. Vorrei si dimostrasse meglio di comprendere che la patria va in cerca di vero spirito marziale, di attività produttiva, e non di vanitose pompe e di mostre teatrali — Intanto vi posso assicurare che in generale il paese si lagna perchè si abbia accrescita indebitamente la G. N.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Dicesi che una società di capitalisti, la più parte inglesi, sta maturoando una combinazione finanziaria sui beni ecclesiastici, da porsi al governo italiano in sostituzione del contratto Langrand-Duminorceau.

Se la voce che corre è esatta, sarebbero circa 700 milioni effettivi che in meno di dieci anni verrebbero versati nelle casse dello Stato.

Leggesi nell'*Italia*

I Commissari incaricati di negoziare il trattato di Commercio tra l'Italia e l'Austria si sono riuniti ieri al ministero degli affari esteri.

I commissari incaricati della delimitazione della frontiera comincieranno le loro operazioni uno di questi giorni.

Infine i signori Cibrario e Castelli non tarderanno a partire per Vienna per regolare ogni questione relativa agli archivi.

Sua Maestà il Re darà a Milano un gran ballo di corte che avrà luogo sabato 9 marzo.

Il Ministro della Turchia a Firenze Rustem bey conserva le sue funzioni presso la corte d'Italia.

Si sa essere stata questione dell'invio di questo diplomatico a Washington.

Genova. — Monsignor Charvaz, arcivescovo di Genova, nella pastorale pubblicata per l'indulto quaresimale, volle pure occuparsi delle prossime elezioni, ed ecco l'avviso posto in calce alla pastorale:

Avviso per le elezioni politiche.

La situazione dei pubblici affari nel nostro Stato non si presenta mai così grave come nelle attuali circostanze. Sia che si consideri sotto il rapporto religioso ed economico, sia che si riguardi sotto il punto di vista politico o anche sociale, tutti i partiti sono d'accordo, a riconoscerne la gravità ed il pericolo. Se questa situazione può essere ancora scongiurata di qualche maniera, non lo può che per un appello agli uomini d'ordine nelle prossime elezioni. Ora questi uomini non si trovano che fra le persone oneste, religiose, intelligenti degli affari, che offrono il loro passato in guarentigia di loro condotta avvenire. Vogliono adunque i signori parrochi raccomandare ai loro parrocchiani d'intervenire alle elezioni e di portare la loro scelta sopra tali persone. Essi vi sono troppo direttamente interessati per esporvi ai gravi inconvenienti che sarebbero la conseguenza del loro astenersi.

ANDREA, arcivescovo.

Can Entico Joroz dott. in teol., segretario.

Napoli. — Leggesi nell'*Italia*:

Domenica lungo la riviera di Chiaia il principe di Carignano passerà in rivista tutte le guardie nazionali della provincia di Napoli.

— Il numero delle vittime per la esplosione avvenuta a Posillipo aumenta a misura che continuano le indagini.

Credesi che il numero dei morti raggiunga la cifra di trenta circa, per ora!

E stato arrestato il sacerdote Michele Scotti come complice della vendita clandestina delle polveri sottratte all'opificio dell'ufficiale D'Acuto.

ESTERO

Montenegro. — Scrivono al *Havas Bulletin*:

I montenegrini di Piperi invasero a mano armata Mali e Veli Bardo; appiccarono il fuoco ai villaggi ottomani di Dajani, di Garble e di Vranikje, situati a poca distanza dal fiume Zeta, e ne cacciaron gli abitanti.

Il principe di Montenegro riunì in assemblea straordinaria, non solo i suoi volyodi, ma anche i capitani dei distretti slavi ai confini dell'Erzegovina, dove l'autorità della Porta non esiste più che di nome. Assistevano a quella riunione il console russo a Ragusa, Petkovich, ed alcuni ufficiali serbi. Si aspetta per questa primavera lo scoppio della quistione d'Oriente.

S'ignora quali siano le risoluzioni prese, ma io credo di non ingannarmi, affermando che si parlò d'una insurrezione in Bosnia o Erzegovina, e anche d'un'invasione del Montenegro in Erzegovina e della Serbia in Bosnia, compito loro assegnato dalle tradizioni e dalle aspirazioni nazionali, e misura dettata dall'esperienza.

Il passato dimostrò che ogni movimento isolato, intempestivo e abbandonato a se medesimo, è fatale alla causa della libertà e dell'indipendenza.

I montenegrini continuano ad esercitarsi nel maneggio dell'armi, e fanno rapidi progressi. Molti abitanti dell'Erzegovina accorsero nelle loro file come volontari. Gli istruttori sono ufficiali serbi.

La commissione d'indennizzo istituita a Priserendi per pronunciarsi sui danni sofferti dai cristiani, fa prova di grande indulgenza, afine di non provocare la collera dei mussulmani.

Nell'Epiro non v'ebbe ancora nessun combattimento fra i turchi e gl'insorti. Questi, all'avvicinarsi delle truppe, si disperdon per raccogliersi altrove.

I turchi spedirono ai confini di Grecia la maggior parte delle loro truppe, per tagliare le comunicazioni fra gl'insorti e la Grecia.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Veracità e parte di giustizia.

A Jacopo Pirona

Ahi quante tombe in breve giro di tempo chiusego preziosa gloria friulane! E jeri, all'estremo accompagnamento dell'illustre poeta Zoratti che piangiamo rapito senza il conforto dell'ultimo addio, non vedendo Lei fra il corso degli eletti amici, il pensiero cui si portava al sommo dolore che la teneva lontano cui sentiva il cuore più stretto dell'affanno suo a questo dipartirsi ad uno ad uno degli antichi compagni, e ardentemente sospirano che l'affetto venerabondo di noi giovani potesse in alcuna parte tenerlo. — Sulla tomba del pietra mancando la corona d'alloro, unde' beccini sali a staccarne dall'albero ch' Egli stesso aveva educato: i vanni scossi senza redersi la persona, pareva fremesserò, com'dimesse frondi alla partenza del vecchio cui già erano cortesi di calma e d'ombra, e quando il servo della morte uscì intrecciandolo, come se la inesorabile ci fosse riserbato di fargli onore e coronarlo poeta. Pietosa e giusta la morte ben più degli uomini! Mentre aveva da essere lutto universale ed ogni onoranza unirsì sollecitamente in mesto seguito a piangere sul maggior decoro del friuli — l'animo soffre nel dirlo a lei, eppure così soltanto le parole acquistano la solennità di cui hanno bisogno gli uomini che non sentirono il proprio dovere. Non chiusi i pubblici stabilimenti d'istruzione sicché accorresse numerosa la gioventù; con una rappresentanza del comune, ad alcuna cura singolare che per suo mezzo mostrasse il duolo dei cittadini: nè accompagnamento di musica, nè guardia nazionale, che poi fa guardia d'onore a qualche festa da ballo, nè iscrizioni, nè un segno che allo straniero dicesse finito non già un distinto, ma l'uomo di cui nessuno più popolare, di cui la poesia, entrata fin nell'ultimo tugurio, tante volte aveva da suoi dolori sollevato il popolo o col vivacissimo brio o coll'armonia

mesta che portava a quietar l'anima sotto le gravissime della pace infinita. Ami di Isso con mestri orrisio egli aveva esclamato della gravità; ed Ella d'generoso, giungendo le mani stringerà questa carta e cogli occhi bagnati di lacrime sospirerà al cielo, ma noi giovani la noncuranza sentiamo profondamente ed incapaci di rassegnazione diciamo: vergogna perchè a da cui risplende il nome della patria vogliamo che almeno in morte sia mostrata la ricchezza, perchè a dirgli cose accendono gli onori dati agli illustri.

Carlo Mattei.

Alla benemerita Società Operaia

in Udine.

Accetto con riconoscenza la Presidenza onoraria della Vostra Società che m'offrirete con parole tanto patriottiche e generose.

Credetemi sempre con affetto e riconoscenza

Votto

G. Garibaldi

Udine 1 marzo 1867.

Tricesimo. — Mentre tutta la stampa gridava uranime sulla necessità di formare comuni grossi, i quali abbiano una vita propria e possano agire da loro, senza bisogno di Commissariati o d'altri ruote intermedie, colà una frazione minaccia staccarsi e mettere casa da sé.

Il villaggio di Arva, se togli la proprietà dei signori Cernazai e Massidri e qualche altro di minor conto, tutti però dimoranti altrove, è composta di qualche centinaio di abitanti, pochissimi dei quali hanno alcune zolle di terreno e forse queste pure cariche di passivi. Eppure, da qualche settimana si sono fatti in capo di separarsi da Tricesimo e di costituire un comune separato. E siccome il numero degli abitanti è insufficiente, hanno fatto qualche pratica con quelli di Feltre per indurli a separarsi. È un Sonderbund in miniatura, che non avrà certamente le conseguenze del Sonderbund svizzero, ma che rivelà del malcontento.

Accusano la Giunta comunale di favorire troppo il capoluogo e mostrarsi matrigna colle frazioni.

Sarà esagerazione, pure, come di solito, qualcosa di vero ci sarà e giova sia rimosso ogni motivo di malcontento.

Ci permettiamo di ricordare al Dr Carnelutti, il quale da tanti anni si presta con zelo e disinteresse nelle cose del Comune, che qualche volta i laghi non sono del tutto infondati, e che bisogna pensare anche ai piccoli interessi delle frazioni.

Vi ha per esempio un certo tronco di strada di accesso incomodo e pericoloso, che avrebbe dovuto essere fatto da molti anni e ch'è ancora un più desiderio.

Vi ha un altro sconcio gravissimo, specialmente dal lato igienico, vale a dire quella raccolta di letame dai quali fluisce un fetidissimo liquido che va a scorre nella chiazza sotto casa Miotti. — Si comprende che taluno griderà, ma il Sindaco non deve lasciarsi imporre da nessuno, quando si tratta della esecuzione di un dovere. E crediamo sia il più importante di tutto quello di allontanare le cause di malsania e d'infezione.

Borsa di Trieste del 27 febbrajo.

Corsa dei Cambi, valute ed effetti pubblici.

3 mesi	Scambi	Valuta austriaca	Duc.	Lett.
Amb. 100. M.B. ⁵	—	—	107.50	107.50
Amst. 100. d.o. 4	—	—	—	—
Aug. 100. v.G. 4	—	—	—	—
Londra 101. st. 5 ¹	128.—	127.73	127.50	127.50
Milan 100. 4. It. 5	—	—	—	—
Parigi 100. fr. 3	30.80	30.70	30.60	30.60

